

*Quaderni
di Teoria Sociale*

numero

1 | 2021



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1 | 2021

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

Direttore

Franco CRESPI

Co-direttore

Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato di Direzione

Teresa GRANDE, Paolo MONTESPERELLI, Vincenza PELLEGRINO,
Massimo PENDENZA, Walter PRIVITERA, Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato Scientifico

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Stefano BA (University of Leicester), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Francesca BIANCHI (Università di Siena), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Enrico CANIGLIA (Università di Perugia), Massimo CERULO (Università di Perugia-CERLIS, Paris V Descartes), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma III), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDLOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Université Paris V Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Ercole Giap PARINI (Università della Calabria), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Valérie SACRISTE (Université Paris V Descartes), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Adrian SCRIBANO (CONICET-Instituto de Investigaciones Gino Germani, Buenos Aires) Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna).

Redazione a cura di RILES | Per il triennio 2019-2021

Lorenzo BRUNI, Luca CORCHIA, Gianmarco NAVARINI, Vincenzo ROMANIA

I Quaderni di Teoria Sociale utilizzano i criteri del processo di referaggio indicati dal Coordinamento delle riviste italiane di sociologia (CRIS).

Nota per i collaboratori

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

I Quaderni di Teoria Sociale usufruiscono di un finanziamento del Dipartimento di Scienze Politiche, progetto di eccellenza LePa, Università degli studi di Perugia.

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. 1 | 2021. ISSN (print) 1824-4750 – ISSN (online) 2724-0991

Il numero è disponibile anche in Open Access e acquistabile nella versione cartacea sul sito internet www.morlacchilibri.com/universitypress/.

Copyright © 2021 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata. www.teoriasociale.it | redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com. Stampa: giugno 2021, Logo srl, via Marco Polo 8, Borgoricco (PD).

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1 | 2021

Sommario

MONOGRAFIA

Partecipazione politica: dimensioni e frontiere
a cura di Marco Damiani e Alessandra Valastro

LORENZO VIVIANI	
<i>Partecipazione e identità nella politica post-rappresentativa</i>	11
MARCO DAMIANI	
<i>Le forme nuove della partecipazione politica</i>	35
ALESSANDRA ALGOSTINO	
<i>La partecipazione dal basso: movimenti sociali e conflitto</i>	61
ALESSANDRA VALASTRO	
<i>Partecipazione e distanziamenti: dove vanno il pluralismo, il dissenso e il conflitto sociale?</i>	87
MICHELE SORICE	
<i>Partecipazione disconnessa. Democrazia deliberativa e azione sociale nel paradigma della crisi</i>	115
MARINA PIETRANGELO	
<i>Partecipazione democratica e trasformazione digitale</i>	143

SAGGI

STEFANO BA'

Social links and precarious work – the dignity of families in insecure jobs as a concept to understand their experiences 167

LUCA MARTIGNANI

La rappresentazione critica e sociale del personaggio del giustiziere nella quadrilogia di Giorgio Scerbanenco 189

PAOLO MONTESPERELLI

Verità e ricerca sociale in Hans-Georg Gadamer 211

DAVIDE SPARTI, TARCISIO LANCIONI

Normatività dinamica. Landowski e la sociosemiotica dei regimi di interazione 235

INTERVISTA

AMBROGIO SANTAMBROGIO (A CURA DI)

Cultura del limite e pragmatismo esistenziale. Intervista a Franco Crespi 261

NOTE CRITICHE

ENRICO CANIGLIA

Teorie cospirative: l'ermeneutica del sospetto in un'epoca di instabilità epistemica
Jaron Harambam, Conspiracy Culture. Truth and Knowledge in An Era of Epistemic Instability, London, Routledge, 2020, 243 pp. 277

AMBROGIO SANTAMBROGIO

La sociologia come studio della società
Franco Rositi, L'oggetto società. Studi di teoria sociologica, Pavia University Press, Pavia, 2020, 243 pp. 283

RECENSIONI

GIACOMO LAMPREDI

Mariano Longo, Emotions through Literature: Fictional Narratives, Society and the Emotional Self, *London, Routledge, 2019, 214 pp.* 293

RITA MARCHETTI

Giuseppe A. Veltri, Digital Social Research, *Cambridge, Polity Press, 2020, 231 pp.* 299

DEVI SACCHETTO

Antonella Ceccagno, City Making & Global Labor Regimes. Chinese Immigrants and Italy's Fast Fashion Industry, *Cham, Palgrave Mac Millan, 2017, 301 pp.* 305

Abstract degli articoli 309

Notizie sui collaboratori di questo numero 317

Elenco dei revisori permanenti 321

Avvertenze per Curatori e Autori 323

LUCA MARTIGNANI

La rappresentazione critica e sociale del personaggio del giustiziere nella quadriglia di Giorgio Scerbanenco

Lo scopo dello Stato non è di convertire in bestie gli uomini [...] ma al contrario di far sì che la loro mente e il loro corpo possano con sicurezza esercitare le loro funzioni [...] Il vero fine dello Stato è dunque la libertà.

Spinoza

1. Introduzione

1.1. Oggetto della trattazione

Oggetto di questo contributo è l'inquadramento socio-culturale della figura del giustiziere nella quadriglia dedicata a Duca Lamberti (DL).

Il personaggio è il protagonista di alcuni dei romanzi più intensi e significativi dello scrittore Giorgio Scerbanenco (GS).

L'impostazione dell'articolo suggerisce che tale figura debba essere criticamente compresa nel perimetro che mette in relazione etica dei principi ed etica delle responsabilità e che l'azione spesso rappresentata in cinema e letteratura possa suggerire una relazione conflittuale ma teoreticamente stimolante tra potere costituente e potere costituito.

Più nello specifico, il giustiziere rappresenta la relazione ontologica tra legge (che prevede il crimine) e crimine (che sfida la legge) in nome dell'eccedenza del principio che orienta il comportamento privato rispetto alla responsabilità nei confronti dello Stato di diritto e della legge ordinaria¹.

1. In un saggio recente e molto chiaro Di Cesare (2017) riflette sul legame tra terrorismo e democrazia, concludendo con il considerare questo nesso in chiave non solo genealogica ma ontologica. Per l'autrice è utile considerare come il terrorismo si sviluppi in base a fenomenologie differenti (ora laiche e nazionaliste, altrove religiose e fondamentaliste) ma resti comunque una categoria legata in maniera costitutiva ai processi di modernizzazione politica ed istituzionale.

1.2. *Framework epistemologico e metodo di analisi*

Mediante l'analisi della rappresentazione dello spazio sociale e letterario in cui il giustiziere si muove, si intende perfezionare le intuizioni sviluppate in studi precedenti, accogliendo una suggestione indicata da Pierre Bourdieu in alcuni dei suoi corsi al *Collège de France* tenuti tra il 1989 e il 1990. Così si esprimeva il sociologo francese in una delle sue lezioni sullo Stato del 1 febbraio 1990:

«I giuristi, in una condizione normale, anche nel caso si pongano problemi riguardanti la giustizia, non pongono la questione della loro esistenza in quanto giustizieri. Sarebbe interessante sviluppare una ricerca sul tema “giustiziere e giudice”. Il giustiziere è il profeta giuridico che si auto-affida il mandato imponendo un'altra forma di giustizia profetica. Particolarmente istruttivo, in proposito, potrebbe essere uno studio sul giustiziere e la rappresentazione ufficiale della giustizia nel cinema western. Il giustiziere è una tipologia particolare di creatore giuridico che oppone una giustizia personale e privata al senso comune giuridico e, inevitabilmente, si trova ad avere dei problemi con la giustizia» (Pierre Bourdieu 2012; trad. it. 2013, 97-98).

La citazione offerta da Pierre Bourdieu (qui dunque utilizzata come spunto alla base del *framework* epistemologico del saggio) indica nella figura del giustiziere un creatore giuridico che rappresenta insieme una eccedenza e una critica rispetto all'esercizio della legge dello Stato da parte dei suoi funzionari. A fungere da contrasto allo spirito della ragione burocratica e alla sua applicazione è proprio il comportamento sopra le righe del giustiziere che rivela la sua valenza critica rispetto al potere costituito decretando un'impossibile sovrapposizione tra le categorie del giusto e del legale.

Nella quadrilogia dedicata al personaggio di DL (che costituisce l'unità di analisi di questo contributo), GS utilizza la propria abilità di scrittore nel proiettare la morale *western* (il mito della frontiera tra legale e possibile) nel contesto urbano della Milano del *boom*, per costruire un'ambientazione in grado di evidenziare il (lato) volto oscuro dei processi di modernizzazione e capace di tracciare la differenza tra genere giallo e sviluppo del *noir*. Un'analisi testuale per citazioni tratte dai quattro romanzi considerati aiuterà a costruire le dimensioni utili per inquadrare il personaggio dal punto di vista sociologico e culturale.

1.3. Giorgio Scerbanenco (GS) e Duca Lamberti (DL): annotazioni letterarie

Giorgio Scerbanenco ha una biografia interessante e complicata². Nato a Kiev nel 1919 viene familiarmente tradotto in Italia – prima a Roma poi a Milano – dalla madre. L'anti-bolscevismo materno che ha motivato all'origine la venuta in Italia trova un poderoso contrappeso negli anni in cui è costretto a trasferirsi in Svizzera per scrivere, eludendo probabili veti (siamo nel 1943, dopo l'ordine del giorno Grandi; ci resterà poi fino alla fine della guerra) e inventando storie. Nomadismo fattivo e culturale si intrecciano nella sua parabola. L'autore proietta le proprie storie su contesti mai visti, almeno da quando il fascismo vieta la scrittura del giallo in ragione della necessità di negare ogni possibile minaccia all'ordine – seconda natura.

Negli anni del *boom* economico raccoglie la sfida principale della letteratura moderna: raccontare l'impossibile sovrapposizione tra crescita economica e politica della felicità. Sviluppa un'improbabile ma sostanziale tensione nella scrittura e lettura dei nessi plurimi tra posta del cuore, racconti rosa e storie nere, mostrando come l'immaginario femminile e il desiderio di benessere inevaso nella società che scalpita per crescere si presti a descrivere un ventaglio di allegorie diaboliche legate alla delicatissima gestione della realizzazione delle aspettative della gente (un romanzo popolare, in ogni caso, ma su questo ci torniamo).

Non c'è spazio per lo snobismo se si vuole comprendere GS: la letteratura rosa ispira quella nera in una fabbrica letteraria che è sia mestiere che professione. Una fabbrica in cui i desideri emergenti dal rosa risuonano come intercettazione dei problemi che affliggeranno la fragile democrazia alla prova della contemplazione della propria recente ricchezza materiale. Il noir magnificherà in forma parossistica e terapeutica l'accettazione della necessaria sensibilità che fonda il legame sociale suggerita dalla letteratura rosa e dalla paradossale volontà alla base della realizzazione di ogni desiderio³. Qui emerge la necessità letteraria ed antropologica della comprensione del personaggio del giustiziere.

Duca Lamberti, appunto, è un giustiziere.

2. Per ragioni di completezza e coerenza temporale si rimanda a Cecilia Scerbanenco e all'accuratissimo *Il fabbricante di storie* (2018).

3. Derrida (1967; trad. it. 2002).

1.4. *La quadrilogia*

Nella quadrilogia dedicata a Duca Lamberti (quattro romanzi pubblicati dal 1966 al 1969⁴) leggiamo di un personaggio interessante: medico radiato dall'albo e poi condannato al carcere per avere praticato l'eutanasia su esplicita richiesta di una signora anziana; poi divenuto investigatore privato e in seguito re-integrato con flessibile artificio letterario nei pubblici servizi in forza alla Polizia di Stato dalla generosa penna di GS.

Duca Lamberti è un giustiziere moderno e asciutto: sa usare mani e umanità, dosando la cocciutaggine investigativa di un falco e la pietas della colomba rispetto alle situazioni ambientali in cui si riproducono le fenomenologie criminali più inquietanti che la penna di uno scrittore possa tracciare.

Si muove e si comporta seguendo un senso personale di giustizia, che coniuga rispetto della cultura della legalità e critica circostanziata ad alcuni paradossi prodotti dalla distribuzione economica e materiale dei benefici (guardiamo Duca con le lenti del marxismo) e dalla perversione dei dispositivi legali che introiettano una burocrazia impersonale e fredda, per quanto formalmente giusta (guardiamo il Dott. Lamberti attraverso le lenti del processo weberiano di razionalizzazione).

Resta un uomo che crede nella legge. Ne discute le modalità di applicazione. Ma piuttosto che discuterne in salotto o in televisione preferirebbe farlo in questura. Ed è infatti attraverso la galera che il personaggio si perfeziona come perno della critica interna al genere noir come giallo *sociale*, capace di suggerire caratteri di deciso realismo.

2. *Discussione. Le dimensioni dell'argomentazione*

2.1. *Cosa succede in città? Milano e il lato oscuro dei processi di modernizzazione*

La quadrilogia viene scritta tra il 1966 e il 1969. Sono anni cruciali per l'Italia, e anche per Milano, dove si comincia a parlare di gangster dopo la rapina del 25

4. Si tratta di *Venere privata*, *Traditori di tutti*, *I milanesi ammazzano al sabato* e *I ragazzi del massacro*.

settembre 1967 al banco di Napoli di Largo Zandonai. L'azione – ad opera della cosiddetta banda Cavallero – viene rievocata anche al cinema da Carlo Lizzani⁵. Scappando, i banditi spareranno sulla folla per favorirsi una via di fuga. E in seguito cominceranno gli anni del gangsterismo⁶ che intrecceranno le vicende del terrorismo, della stagione dei sequestri e delle rapine di autofinanziamento⁷.

Negli anni in cui GS ambienta la propria quadrilogia a Milano, nel capoluogo lombardo e capitale economica di Italia hanno luogo anche scontri sociali di una certa intensità (il 1968 è compreso nel periodo) e si registra anche il primo episodio (per alcuni storici di fatto l'archetipo) della cosiddetta strategia della tensione (il 12 dicembre 1969 con la strage di piazza Fontana). Una città come Milano è dunque il banco di prova della contestazione politica e della strategia della tensione, un luogo dove convergono dissensi e capitali, dove anche la malavita inventa nuovi modi di accumulare risorse e investire in attività criminali per intercettare le risorse che sul territorio si concentrano.

Come afferma una giovane studiosa del romanzo cannibale e di Andrea G. Pinketts⁸ (che tanto mutua da GS) negli anni del boom economico, i media forniscono di Milano l'immagine di una città frenetica e condizionata nello sviluppo e nell'immagine da una sorta di moralizzazione attiva del lavoro⁹. Vale anche per

5. *Banditi a Milano* è un film di Carlo Lizzani (1968). Pietro Cavallero, il capo della famigerata banda viene interpretato da Gian Maria Volonté. L'antropologia del vero personaggio è molto interessante: troppo giovane per avere partecipato alla Resistenza, vive nel mito della rivoluzione lavorando prima come operaio a Torino, poi a Milano. Qui si dedica ad attività criminali con una mentalità che fonde le dottrine libertarie del marxismo con l'organizzazione della vita quotidiana realizzata mediante un *ethos* borghese che lo porta a costituire una impresa commerciale di copertura di penne biro e a rimproverare la segretaria a causa di una sua *mise* succinta, a suo avviso incompatibile con il decoro professionale.

6. Si rimanda a questo documentario: <https://www.youtube.com/watch?v=IM8E0h1oOxU>.

7. Su questa sintetica ricostruzione di storia criminale si rimanda a questo interessante documento: <https://www.youtube.com/watch?v=UXVWTCdMw5Y>.

8. Ci si riferisce a Rossella Marino, autrice di una tesi sul tema.

9. Sugli sviluppi dello spirito politico e sociale di Milano, è proprio Pinketts ad essere chiarissimo, con una annotazione letteraria che sfocia nell'antropologico: «Nei Settanta fascisti e cinesi, con la non gradita partecipazione straordinaria dei poliziotti, erano talmente impegnati a giocare alla guerra da non degnare il sole di uno sguardo. Anni Ottanta, gli anni della lampada. Che bisogno c'era di prendere il sole quando in un centro abbronzante con

la Milano criminale, evidentemente. Renato Vallanzasca stesso, commentando l'evoluzione del suo percorso criminale e l'intensificazione delle attività di rapina nei primi anni Settanta confesserà di sentirsi come un *travet*¹⁰.

Che fa GS in questo contesto? Lui scrive rosa nell'Italia del boom. Ma è da tempo attratto dal nero. Il boom e lo (s)boom: la scrittura come lente informata del volto oscuro dei processi di modernizzazione. Scrive per sartine, si potrebbe dire con Pinketts. E sartoriale è anche il taglio conferito alla narrazione. In lui si realizza l'attenzione (anticipazione) della attuale premura culturale contro la violenza sulle donne: negli anni in cui sviluppo e produzione, politica e narrazione sono tagliati su misura per il maschio, in ognuno dei romanzi della quadrilogia emerge una urgente rappresentazione dell'orrore per il crimine sul femminile come codice. Il rosa (già trattato in racconti e posta del cuore) si presenta come elemento che può scatenare le derive della coscienza.

La linea filosofica rappresentata dalla cultura del sospetto (Ferraris 2004) esplose nel noir per descrivere una società che perde il senso del sacro e libera desideri malati¹¹. Il genere rosa viene espresso da GS come spazio letterario in cui si traccia la differenza tra immaginario e reale: una differenza che viene consolidata nel passaggio al genere noir mediante la relazione, talvolta paradossale e contraddittoria, tra legge e giustizia; tra morale individuale e formalismo giuridico.

Vediamo con maggiore attenzione questo punto.

2.2. *Il rosa e il noir*

Per dirla in termini sociologici, l'analisi del rosa serve a GS per sondare la cultura del dominio maschile (Bourdieu 1998; trad. it. 2009) che la legge non sembra in grado di tutelare. La critica posta al potere costituito è più morale che giuridica, del resto, e lo si comprende laddove il passaggio da rosa a noir pare rafforzare la costruzione di un immaginario sociale che l'autore potenzia per re-

un leggero sovrapprezzo potevi persino somigliare a un albino. Anni Novanta. Più che al sole pensavano tutti al Duemila. Si erano preparati a festeggiarlo facendo sacrifici umani. Gli orchii erano tornati, altro che le streghe, povere patetiche femministe dei ruggenti Settanta. I pedofili erano più frequenti dei raffreddori di stagione. Gli assassini seriali si alternavano alle crisi di governo lasciando il lettore assuefatto o rimborsato» (AGP 2001, 28).

10. Bonini e Vallanzasca (2009).

11. Si rimanda al saggio di Sciascia sul metodo di Maigret (1954; nuova edizione 2018).

stituire al femminile una dignità che è protezione e riconoscimento di autonomia culturale. L'analisi della contraddizione che passa tra individuo libero e condizione femminile viene analizzata nelle lettere delle lettrici alle rubriche tenute da GS su riviste rosa (si parla di divorzio, ad es.). Questa contraddizione tra forma giuridica e vita quotidiana risuona (Schudson 1989; trad. it. 2009) nell'attenzione delle lettrici, e la stampa rosa ne è appunto cassa di risonanza (Illouz 2012; trad. it. 2013; Kaufmann 2009; trad. it. 2015). Da qui il noir che inventa esiti parossistici legati alla non risoluzione di questa contraddizione evidenziando la figura del giustiziere come critica vivente alla irrisoluzione tra la condizione di libertà formale raggiunta e riproduzione delle disuguaglianze sociali di genere e classe.

Nei romanzi neri di GS osserviamo la critica alla legge dello Stato come apparato repressivo e non come realizzatore della libertà dei cittadini. Osserviamo inoltre che i processi di modernizzazione e l'ottimismo che li connotava in chiave di progresso economico e politico, si accompagna a disordini sociali e ad inquietanti interrogativi posti sul piano etico e morale. Ecco la Milano che GS racconta in alcuni esempi tratti da *I ragazzi del massacro* (1968) e *I milanesi ammazzano al sabato* (1969):

La signorina Matilde Crescenzaghi fu Michele e Ada Pirelli, nubile, insegnava alla scuola serale Andrea e Maria Fustagni a una classe mista di ragazzi dai tredici ai venti anni, la maggior parte dei quali erano stati in riformatorio, o avevano il padre alcolizzato o la madre dedita al meretricio, vi erano diversi tubercolosi [...] Meglio sarebbe stato dire che la classe fosse stata tenuta da un sergente maggiore della legione straniera [...] (1968; nuova edizione 2014, 7).

Vi sono al mondo centinaia di famiglie, forse migliaia, decine di migliaia, che si tengono in casa figli malati di mente o deformi, focomelici, epilettici, oc on perversioni sessuali, dementi. Se li tengono in casa, specialmente se sono povere famiglie, poveri genitori, o di media agiatezza, i ricchi di solito li chiudono nelle cliniche, loro invece nascondono in casa quella che in fondo considerano, oltre che una disgrazia, una vergogna, imboccano giovanotti di venti anni che fanno ancora la pipì a letto, portano in carrozzella mongoloidi ottusi di dodici anni che pesano cento chili e non sanno ancora camminare; si dissanguano per tenera nascosta la disgrazia, per ammorbidirla, per farla apparire agli amici, e ai vicini e conoscenti, come una malattia un po' lunga, o una cosa normale anche

se triste. E quel vecchio e “sua povera moglie”, dovevano aver fatto così, fino ai ventotto anni della ragazza, finché la ragazza non se ne era andata.

(1969; nuova edizione 2014, 12-13)

Se dalla lettura della citazione di Baruch Spinoza in *esergo* a questo contributo emerge con chiarezza l'identificazione tra necessità di un ordine costituito e libertà che l'ordine costituito dovrebbe promuovere anche sulla base del riconoscimento di altri poteri potenzialmente costituenti, con altrettanta lucidità si evince che la legge che non promuove questa identificazione è soggetta a critica. In questa prospettiva lo Stato non è assoluto, trae la propria legittimazione dalla capacità di creare libertà e critica. Da qui la valenza provocatoria dei romanzi e dei racconti e dei romanzi di GS e – in particolare – dei suoi personaggi rappresentati in una Milano che cresce economicamente ma che lascia sempre più soli gli esclusi che osserva una trasformazione strutturale della criminalità e che induce i rappresentanti delle istituzioni a confrontarsi sul conflitto tra morale individuale e etica pubblica.

«Era Ulrico che andava a prendere la roba a Genova, e poi doveva portarla a Turiddu» Dunque Ulrico Brambilla era il corriere, portava non solo mitra ultimo modello, ma anche carichi di droghe. «Ma allora spiegati bene», disse Duca, lievemente nervoso, lì in Questura non poteva prenderlo a calci in faccia, davanti alle forze dell'ordine, alla legge costituita [...] (1966; nuova edizione 2014, 170).

Da un punto di vista più strettamente sociologico-culturale, è possibile affermare che i romanzi di GS mettano in luce il lato oscuro dei processi di modernizzazione che interessano l'Italia e in particolare Milano negli anni Sessanta. Mai affettivamente neutrale nei confronti dei personaggi che inventa e racconta, GS riesce ad inquadrare torbide vicende in un contesto caratterizzato da una crescita economica che non coincide mai con la felicità individuale. GS racconta una Milano che assiste piuttosto alla trasformazione della propria fenomenologia criminale che – per dirla con Émile Durkheim¹² – si specializza e si differenzia rispetto alle precedenti forme di malavita proprio in ragione della modernizza-

12. Il riferimento è – in questo frangente – al classico saggio sulla divisione del lavoro sociale (1893; trad. it. 1962).

zione della produzione e degli impatti materiali del *boom* economico. E lo si vede anche in questo passaggio del bellissimo *I milanesi ammazzano al sabato* (1969):

Duca Lamberti lasciò passare qualche secondo dopo che Mascaranti fu uscito, aspirando un paio di boccate della buona virile sigaretta Nazionale [...]: “Allora, tu sei Salvatore Carasanto, hai ventidue anni”, Duca aspirò un’altra boccata della virile Nazionale, “hai ventidue anni, e sei il più formidabile pappa che sia comparso in questa capitale morale d’Italia, cioè Milano. Tu hai istradato alla prostituzione decine e decine di ragazze. Tu rifornisci quasi tutte le case d’appuntamento di Milano, o quelle che chiamano anche “circoli culturali” [...] Per le misteriose vie della provvidenza procedurale, legale e via dicendo hai fatto soltanto un anno di galera, quando meritavi l’ergastolo perché buttare nel pozzo della prostituzione decine e decine di ragazze è peggio che ucciderle, e invece sei ancora qui [...] Ti do un consiglio, pappa che non sei altro: sei capitato in brutte mani, le mie. Rispondi giusto alle domande che ti farò o sei finito: tu hai contravvenuto al foglio di via, perché sei stato espulso da questa nobile città che è Milano, e tu dovresti stare in galera, o in libertà vigilata, anche per anni, ma voglio offrirti una ultima occasione di salvezza, se rispondi alle mie domande”. Il ragazzo, all’offerta della trattativa [...] “Sì”, disse. (1969; nuova edizione 2014, 56-58)

Ci sono più risorse da gestire; il che significa più soldi su cui mettere le mani. E anche il crimine cambia. Diventa più cinico, violento e cattivo, come il Giulio Sacchi di *Milano odia, la polizia non può sparare*¹³. Perfeziona la propria organizzazione.

Mutano radicalmente le logiche di accumulazione originaria del capitale. Nascono nuove *holding* criminali; il gangsterismo si specializza in gestione del gioco d’azzardo e pianificazione del traffico di stupefacenti. Per utilizzare una felice espressione dello scrittore Andrea G. Pinketts (già più di una volta vincitore del Premio letterario intitolato proprio a GS) gli abeli della *ligera* (la malavita milanese) diventano caini: cercano di trasformare la loro inclinazione (a)morale in professione. E anche l’etica del poliziotto rappresentato nell’intento di inseguirli e sanzionarli, cambia¹⁴.

13. Film noir del 1974, regia di Umberto Lenzi.

14. Per restare all’esempio di *Milano odia, la polizia non può sparare*, il commissario interpretato da Henry Silva spara al criminale Giulio Sacchi non avendo trovato materialmen-

2.3. *Poliziesco Vs. Noir (o del Giallo sociale)*

Il giustiziere è, in questo senso, il personaggio concettuale che condensa una riflessione sull'inadeguatezza dei mezzi e una assunzione estrema di responsabilità per il rispetto dei principi che orientano una teleologia della giustizia che lo Stato non riesce a rispettare. Prendiamo questo estratto del dialogo tra una ragazza di vita e DL in *I milanesi ammazzano al sabato*:

“Come ti chiami?”

“Mi chiamo negra prostituta.”

“Perché ti butti via così?”

“E perché non dovrei farlo? È tutto una porcheria!”

“Forse non tutto.”

“Tutto. Anche tu, poliziotto. Vieni qui in questa casa di comodo come un giovanotto che gli scappa la voglia di mattina presto, e invece sei un questurino. È tutto sporco e tutto diverso da quello che sembra.”

(1969; nuova edizione 2014, 53, incipit cap. 2)

Del resto, l'etica del giustiziere è stata effettivamente percorsa dalla letteratura e dal cinema contemporaneo, soprattutto dal genere noir, da quello di impegno civile, ma anche da sottogeneri pop, come il *poliziottesco* (nel caso italiano)¹⁵ o in generale dalle evoluzioni del giallo. È insieme lecito e doveroso interrogarsi, a questo livello, sulla distinzione tra giallo e noir per inquadrare in maniera culturalmente appropriata la figura del giustiziere.

te le prove per perseguirlo legalmente, pur conoscendo la natura dei crimini efferati da lui compiuti.

15. Rispetto al poliziesco, il *poliziottesco* è un genere specifico riconducibile alle stesse ambientazioni, da cui tuttavia si distanzia enfatizzando alcune caratterizzazioni dei singoli personaggi narrati e l'abbandono complessivo della funzione critica della sceneggiatura e del soggetto in favore della logica dell'intrattenimento e della consolazione rappresentata dalla figura dello sbirro dalle mani legate rispetto al disordine sociale imperante negli anni in cui il genere si afferma. In altre parole, il poliziottesco rappresenta la necessità di placare gli istinti di odio e di facili risposte da parte della maggioranza silenziosa mediante narrazioni insieme violente e consolatorie.

Se si adotta una definizione sintetica – e al contempo condivisa da più scrittori del genere¹⁶ – il noir è nella sostanza un giallo sociale, che ammette l'esistenza della casualità, abbandona la distinzione tra il bene e il male e adotta un registro realista nel descrivere i tratti ancorché allegorici del territorio come personaggio. In questa concezione, anche chi si mette sulle tracce dei criminali non è necessariamente la caricatura integerrima di un buono nei binari della legge, ma il portatore di un senso di giustizia individuale incarnato, che lo porta a scontrarsi con l'ordine costituito anche in ragione della creatività (in quanto critica) che dimostra nell'interpretare il senso della legge e le sue procedure.

2.4. *Giustiziere Vs. Poliziotto*

Volendo utilizzare *Venere privata* – il primo volume della quadrilogia di GS – come esemplificazione del rapporto tra giustizia privata (o rappresentazione soggettiva del giusto) ed etica pubblica, chiariamo la trama del testo (e del film). DL è un medico radiato dall'albo per avere praticato l'eutanasia su una donna gravemente malata e divenuto investigatore privato in seguito all'incriminazione e al carcere. Si consideri questo passaggio, che inquadra il protagonista in relazione al suo percorso di re-identificazione da medico a investigatore (da funzionario pubblico a investigatore privato):

[...] Il piccolo vecchio gli piaceva [...] «Lei è medico», disse Auseri. Non gli rispose subito, solo qualche istante dopo, ma fu una pausa lunga, in quel buio, in quel silenzio. «Lo ero. Dovrebbero averla informata». «Certo», disse Auseri «Ma lei è sempre medico. E io ho bisogno di un medico». Egli contò le finestre illuminate della villa: erano otto, quattro al pianterreno e quattro al primo piano. «Non posso più esercitare. Non posso più neppure fare un'iniezione, anzi, soprattutto iniezioni. Non gliel'hanno detto?» «Mi hanno detto tutto, ma non ha importanza». Curioso. Gli disse: «Se lei ha bisogno di un medico e prende uno espulso dall'Ordine dei Medici, che non può prescrivere neppure una compressa di aspirina, dovrebbe avere qualche importanza». «No», disse l'imperatore, con cortese imperio. [...] «Sono stato anche in carcere, tre anni». Egli prese la sigaretta, Auseri gliel'accese. «Per omicidio». «Lo so», disse Auseri, «ma non ha importanza».

16. Per una sistematica ricostruzione storica dell'oggetto si rimanda alle riflessioni contenute in Oliva (2003) e più di recente in Martignani (2018). Una classica riflessione sulle dimensioni culturali del giallo è ovviamente retrodatabile a Kracauer (1925; trad. it. 2011).

Bene, forse non c'è mai nulla di importante. «Ho un figlio alcolizzato», disse Auseri nel buio, fumando. [...] Dalla voce si capiva che questa cosa, il figlio, aveva importanza per lui.

[...] «Mi ascolta, vero?» Oh, in carcere aveva imparato anche ad ascoltare, i compagni di cella avevano lunghe e bugiarde storie da raccontare, storie della loro innocenza, storie di donne che li avevano rovinati, tutti Abele uccisi da Caino e tutti Adamo corrotti da Eva. L'ingegnere, però, raccontava qualche cosa di diverso, di più nobile e doloroso, e lo ascoltava davvero. «Certo», gli rispose. (1966; nuova edizione 2002, 12-14).

In questo caso si nota la cifra del romanzo realista da cui scaturisce il personaggio concettuale che ci interessa (Manchette 2003): il potere costituito (la legge) è irriducibile all'etica individuale e spesso oggetto di critica da parte di singoli o gruppi. Da qui la vocazione *souversiva* (un medico che pratica l'eutanasia su richiesta del paziente) rappresentata – proprio in questo caso – dal romanzo noir e la figura dell'investigatore privato come critica vivente al sistema pubblico. La rappresentazione è coadiuvata da una notevole dose di ironia, e si completa nel secondo capitolo della quadrilogia dal titolo *Traditori di tutti* (1966):

«Ecco, l'avvocato mi ha detto che lei potrebbe farmi un favore» disse il perfettissimo Silvano, finse di essere imbarazzato, solo una finzione, dava l'aria di uno che non si sarebbe sentito a disagio neppure nudo in Largo Cairoli, [...] all'ora dell'aperitivo.

«Quale favore?» disse paziente, o si ha pazienza o si uccide, scendendo dal davanzale e andando a sedere su uno sgabellino davanti al mercante di puzze e gli pareva di vederlo con le sue bottiglie di puzze in mano, che stava per aprirne una. Un medico radiato dall'Ordine dei Medici, come lui, è un interessante esemplare per certa gente. [...] L'imenoplastica avrebbe risolto la questione con eleganza, senza drammi, lo sposo sarebbe stato felice dell'integrità della sposa che sarebbe stata felice del buon matrimonio, e lui, il dottore, [...] si sarebbe preso semplicemente un milione [...] Naturalmente in contanti.

«Cerchi di andar via di qui in dieci secondi, perché all'undicesimo le rompo la testa» [...] (1966; nuova edizione 2014, 19-21, corsivi dell'Autore).

Alcune di queste osservazioni si traducono inoltre nel dialogo tra il protagonista, DL e un ragazzo affidato alle sue cure in *Venere privata*:

Il ragazzo: «Lei perché è stato in galera?»

DL: «Ho ucciso una donna»

Il ragazzo: «E perché?»

DL: «Era condannata. Soffriva. Le ho fatto una iniezione»

Il giustiziere può fare parte delle forze dell'ordine; lo stesso DL sarà reintegrato nella polizia dall'autore dopo l'abiura formulata in *Traditori di tutti* nel romanzo *I milanesi ammazzano al sabato*. Altre volte è un privato cittadino che per logiche del tutto contingenti utilizza la violenza come linguaggio differente per affermare principi e valori messi in discussione dal contesto. Consideriamo l'autoanalisi del protagonista:

Forse per questo, per paura che anche io potessi prendere qualche coltellata, che non volle che facessi il poliziotto come lui, volle che mi laureassi in medicina e ci riuscì. Nessuno saprà mai come abbia fatto con il suo stipendio da scrivano in questura, e vedovo [...] Poi feci il servizio militare, tornai, e lui, dal fondo del suo ufficio in via Fatebenefratelli, mi aveva già trovato un posto in una clinica, la clinica del professor Arquate. Forse avrei potuto fare carriera, e lui sarebbe vissuto felice fino a novant'anni, ma incontrai la signora Maldrigati. È quella vecchia signora che ho ucciso con una iniezione di ircodina. Mio padre non conosceva neppure la parola eutanasia, per lui fu peggio che fossi divenuto pazzo, anzi, dovette pensare così, che ero impazzito, e forse mi perdonò per quello, ma si rendeva conto delle conseguenze di quello che avevo fatto: non sarei più stato un medico, avrei avuto sempre la "fedina sporca", e questo lo uccise (1966; nuova edizione 2002, 56-57).

Questo richiama la prima caratteristica individuata nel delineare la figura del giustiziere: la prevalenza dell'etica dei principi su quella delle responsabilità. Prendiamo un esempio per chiarire come il giustiziere si posizioni in maniera peculiare rispetto alla distinzione weberiana tra etica dei principi ed etica delle responsabilità.

2.5. *Etica dei principi Vs. Etica delle responsabilità*

Nella letteratura di GS e nelle trasposizioni cinematografiche delle sue opere questa figura viene più volte richiamata, anche con una sorta di asciutta e tragica

simpatia. *La morte risale a ieri sera* è l'adattamento cinematografico del crudele *I milanesi ammazzano al sabato*¹⁷.

Il protagonista (il Sig. Amanzio, interpretato da Raf Vallone) uccide i responsabili dello stupro e dell'omicidio della sua unica figlia disabile. DL, in veste di commissario incaricato delle indagini (a sua volta ascrivibile alla figura del giustiziere, nella parabola descritta dalla quadrilogia rispetto alla sua esistenza letteraria) è dunque costretto ad arrestarlo, pur provando per l'uomo che si è fatto giustizia da solo una sottile forma di comprensione umana dettata dal fatto che tale condizione (quella del giustiziere, appunto) sia la tragica interpretazione dell'impotenza di un uomo di fronte all'inefficacia delle indagini e della inaccettabilità del torto subito.

Rispetto alla lettura filosofico-politica contrattuale del diritto, la legge deve fare il suo corso, individuando nel giustiziere la messa in discussione del monopolio della forza legittima dello Stato. Eppure, in questo frangente, il giustiziere testimonia anche la necessità della critica alle modalità in base alle quali le indagini vengono svolte, alla difficoltà di conciliare le procedure giuridiche con il garantismo (si pensi ai terroristi riconosciuti storicamente colpevoli di strage e che non possono più essere processati perché assolti in via definitiva in un altro processo!)¹⁸ e – in ultima analisi – la difficoltà incontrata dai funzionari dello Stato di conservare l'ordine sociale rispetto alle spinte disgreganti provenienti dalla società. Ecco uno stralcio della scena finale del film:

DL (rivolto al Sig. Amanzio, che ha appena commesso l'omicidio):

«È compito mio arrestare gli assassini! Sono pagato per questo!»

Sig. Amanzio:

Volevo arrivare per primo. E guardare le loro facce. Oggi è sabato... Ed è il mio giorno libero... Avevo tempo per cercarli! Se avessi lavorato, li avrebbe trovati prima Lei, Dottor Lamberti... Ma oggi è sabato... È sabato!

17. Il film, diretto da Duccio Tessari è del 1970. Il romanzo da cui è stato tratto è del 1969. GS firma anche la sceneggiatura del film.

18. È il caso – ad esempio – di Franco Freda e Giovanni Ventura (quest'ultimo nel frattempo morto), ex esponenti di Ordine Nuovo, indagati per la strage di Piazza Fontana nel 1969 e non più imputabili perché assolti in un precedente processo, nonostante le responsabilità emerse successivamente in seguito ad altre indagini sull'eversione di destra.

Il giustiziere descritto da GS (che troverà una forma compiuta proprio nel personaggio di DL, prima protagonista del romanzo *Venere privata* e in seguito de *I milanesi ammazzano al sabato*)¹⁹ non è un ribelle o un terrorista contrapposto in linea di principio con i valori che orientano il potere costituito. Diventa un deviante nel momento in cui osserva una frattura tra i valori che condivide (onestà, conformità alle norme, sicurezza, stabilità, consenso e non conflitto) e le regole che non ne tutelano l'effettivo perseguimento, fino ad essere re-integrato – nella finzione poliziesca – all'interno dei pubblici uffici come poliziotto dopo un periodo di espiazione in galera e come investigatore privato²⁰. La frattura tra i valori condivisi e le norme non efficaci rappresenta l'eccedenza del caso e della realtà sociale sulla costruzione formale del diritto: il giustiziere diventa un assassino, così come gli assassini che intende punire privatamente, poiché mette consapevolmente in discussione l'esclusiva legittimità dello Stato e delle sue emanazioni nel rappresentare il potere di punire.

2.6. *Critica al potere costituito*

Il confronto tra etica dei principi ed etica delle responsabilità proietta dunque l'analisi sulla distinzione tra morale privata ed etica pubblica come riflessione sulla morale, oltre a rilanciare la distinzione filosofica tra legge e giustizia (in quanto formula di trascendenza del formalismo giuridico). L'antropologia politica del giustiziere diventa dunque una specifica rappresentazione della critica al potere costituito e alla sua rigidità burocratica cui il giustiziere contrappone modi sbrigativi e auto-narrazione violenta e consapevole:

Duca spiegò l'operazione, usò termini puliti o tecnici, sia lui che Carrua odiavano le volgarità gratuite. «Naturalmente, come medico radiato dall'Ordine, io non posso applicare neppure un cerotto, ma col consenso della polizia posso eseguire questa operazione»
«Ammettiamo che ne consegua un'infezione maligna e che la ragazza muoia, cosa facciamo?» disse Carrua. «Lo sai che non c'è risposta a questa domanda» disse Duca nervoso.
[...]

19. Dal romanzo (1966) è stato tratto il film *Il caso Venere Privata (Cran d'arrêt)* diretto nel 1970 da Yves Boisset.

20. Su questo aspetto rimando all'ottima introduzione di Doninelli (2002).

«Va bene» Lo odiava e lo ammirava, aveva odiato e ammirato anche il padre di Duca Lamberti, per la ringhiosità e l'inflessibilità. Senza un soldo, senza più carriera, con una sorella e una bambina piccola sulle spalle, invece di farsi i fatti suoi, di arrangiarsi, si buttava nel più disperato lavoro che ci fosse, il poliziotto, e il poliziotto italiano, fosse stato almeno quello inglese o americano: il poliziotto in Italia che le prende da tutti, sassate dagli scioperanti, pallottole e coltellate dai criminali, male parole alle spalle dai cittadini, urlate dai superiori e poche lire dallo Stato. «Va bene, però fai le cose come dico. Mascaranti viene con te» [...] Rifiutò categoricamente e vanagloriosamente: «Non darmi nessun'arma, sono già troppo pericoloso senza». (1966; nuova edizione 2014, 25-27).

Per quanto riguarda la relazione con il potere costituito ed eventuali ipotesi di rilancio del potere costituente è possibile affermare che per il giustiziere sussista una teorica aderenza ai principi guida che lo legittimano. Il giustiziere non è un rivoluzionario, il suo carattere sovversivo si esprime su un piano più morale che politico. Più precisamente, il potere costituito, viene sottoposto dal giustiziere a una severa critica rispetto alle sue logiche di attuazione e alle vicende che ne esibiscono le contingenti condizioni di corruzione e insolvenza²¹.

3. Osservazioni conclusive: in che senso il giustiziere è sovversivo?

In sede conclusiva, e con riferimento alle dimensioni analizzate nel paragrafo precedente, è possibile affermare che il giustiziere rappresenta concettualmente il rapporto ontologico tra crimine e legge. Le leggi disciplinano il crimine, lo prevedono. Si prenda questo passaggio tratto da *I ragazzi del massacro* (1968):

“Stai a sentire, Mascaranti”, disse Duca, “me li svegli uno per volta, dopo che ne ho interrogato uno mi svegli l'altro: me li devi portare lì che non stiano ancora in piedi dal sonno, come te” [...] “Poi svegli lo stenografo che stenografa tutto l'interrogatorio”
 “Ma prendiamo il registratore, Dottore”. “No, il registratore registra anche il *panf* degli schiaffi: Mi occorre lo stenografo”, disse Duca. “Dottore”, disse Mascaranti, “il Dottor

21. Per il terrorista e il rivoluzionario, invece, riscontro un radicale rifiuto del potere costituito, dei principi che lo orientano ancora prima delle logiche della sua attuazione che altro non sono che strumenti per la riproduzione del potere costituito stesso.

Carrua mi ha detto di avvertirla che se lei picchia uno di questi ragazzi, la butta fuori”. “Va bene, mi butterà fuori, ma adesso portami nel mio ufficio il ragazzo [...]” “Sì, dottore”.
(1968; nuova edizione 2014, 30).

La letteratura presa in esame mostra la capacità della società di trascendere il diritto (o forse anche l'esigenza del diritto di auto-trascendersi laddove riproduce ingiustizie in nome della legge) mediante l'esercizio della critica che guida il superamento della distinzione tra pubblico e privato. Se si tenta di trasporre queste intuizioni nell'antropologia filosofica e politica della figura del giustiziere, cercando di collocarlo su un livello specifico della conoscenza sociologica, emerge una figura fondata su un'auto-rappresentazione estetica ed esistenziale che per essere oggettivata richiede alcune condizioni: (a) l'ammissione dell'eccedenza della morale privata sul formalismo giuridico che conferisce una forma all'etica pubblica; (b) questa fondamentale distinzione rientra nello schema di osservazione del ricercatore, che sottolinea la capacità della società di trascendere il piano del diritto mediante la distinzione tra potere costituito e critica al potere costituito stesso. Il giustiziere evidenzia il carattere formale e astrattamente freddo del positivismo giuridico, consegnando all'osservatore sociologico e al lettore una configurazione originale del rapporto esistente tra etica dei principi ed etica delle responsabilità.

Il contesto letterario in cui leggiamo la figura del giustiziere – cioè il romanzo noir – assume così un profilo che si contrappone al formalismo giuridico e al positivismo logico del giallo classico alla Agata Christie, per produrre un'azione di lettura critica e sovversiva della realtà in quanto oggetto di indagine che ammette l'esistenza del caso e la differenza tra ciò che è (soggettivamente o moralmente) giusto e ciò che è (eticamente o proceduralmente) legale. A questo proposito, prendiamo le parole che Leonardo Sciascia dedica al metodo di Maigret inteso come archetipo della modernizzazione del romanzo poliziesco nel suo rapporto col reale²²:

La *centrifugazione* della realtà è la specifica tecnica del romanzo poliziesco. Il “giallo”, come tutta la letteratura del *gratuito* (“nera” o “rosa” [...]), è dunque un sottoprodotto. Fa parte di quel sottobosco letterario che soltanto ora, con intelligenza e spregiudica-

22. Per una lettura di interesse più direttamente sociologico si rimanda a Boltanski (2009) e Corcuff (2013; trad. it. 2017).

tezza comincia ad essere esplorato [...] L'interesse delle classi non al potere nei riguardi dell'amministrazione della giustizia, il discredito di cui, presso le classi popolari ha sempre goduto la polizia ufficiale che, con la figura dello sbirro, ha riscosso in ogni tempo il disprezzo più assoluto; e quindi il successo dei poliziotti privati che sistematicamente battono e discreditano la polizia organizzata, espressione della classe dominante – queste ragioni, soltanto superficialmente spiegano la diffusione popolare del “giallo” (Sciascia 1954; nuova edizione 2018, 22).

La popolarità del genere poliziesco aumenta nelle società moderne caratterizzate da un aspro conflitto tra classi e che consolida la logica narrativa del gratuito rispetto al sacro. Questo genere aiuta a leggere il passaggio al moderno e la distinzione tra pubblico e privato come sospetto nei confronti della società divisa in classi.

In altre parole, quello che Sciascia definisce “culto del gratuito” rappresenta insieme soddisfazione e compensazione rispetto all'assenza dell'orizzonte consolatorio delle pratiche del sacro liquidate dalla modernità come obsolete²³. Da qui l'appel dei gesti gratuiti (come quelli dello sbirro che si fa sceriffo, o del medico che obietta di coscienza fino a confliggere con la legge): la loro consistenza estetica indica una coerenza di principio che i formalismi giuridici sembrano non appagare, rilanciando il senso di vendetta simbolica in nome della legge (si pensi alla recente parata dei ministri sceriffi nei confronti dell'arrivo di un ex terrorista estradato dal Sud America) o dell'eccedenza del giusto nei confronti del legale (si pensi ai pescatori che soccorrono migranti irregolari in mare²⁴, rischiando procedimenti penali).

A questo punto che ne è del giustiziere? Che cosa rappresenta sociologicamente e che cosa ci insegna l'istruttivo esempio del personaggio di Duca Lamberti?

Il giustiziere, ricorda Pierre Bourdieu, è un creatore giuridico.

Il giustiziere è la rappresentazione simbolica della possibilità di una contraddizione tra il fine (il giusto) e il mezzo (il legale) (Agamben 2016) che tuttavia rispetto a figure apertamente ribelli nei confronti del potere costituito non intende

23. Archetipo di questo tipo di intuizione, che per Sciascia rappresenta anche la modificazione della struttura del poliziesco è Maigret hésite (1968; trad. it. 2010).

24. Non ci si riferisce soltanto all'attualità e ai casi *Diciotti* e *Sea Watch*, ma anche a una annosa problematica registrata in avamposti strategici come ad esempio Lampedusa, già segnalati provocatoriamente da Žižek (2009) nella sua provocatoria invettiva contro il positivismo giuridico.

rovesciare quest'ultimo, ma sottoporlo a critica laddove non realizza la perfetta aderenza tra le categorie del giusto e del legale.

Su questo ha perfettamente ragione Bourdieu.

Il giustiziere nel western esprime il massimo del connotato di creatore giuridico. Infatti diventa sceriffo (anche da bandito) ponendo il proprio senso personale di giustizia come legge. Nel noir il giustiziere accetta le leggi marziali elevando il senso della critica a spinta teorica: giustiziere è il sindaco che accoglie i migranti opponendosi alla legge, o il semplice marinaio che – come ricordato in un bell'esempio offerto da Žižek (2009) – salva dalle acque i migranti che altrimenti annegherebbero, pur accettando implicitamente una accusa di favoreggiamento alla immigrazione clandestina²⁵.

Il giustiziere rilancia il potere della critica nell'orientare una sociologia della critica, appunto: c'è differenza tra legge e giustizia; tra positivismo giuridico e etica. Dunque per un principio si può soffrire, senza la pretesa di sostituirsi alla legge, ma mostrandone le contraddizioni rispetto a uno Stato la cui necessaria sopravvivenza è la libertà dell'essere umano.

25. «Il 20 settembre sette pescatori tunisini furono arrestati in Sicilia per aver commesso il crimine di salvare 44 migranti africani da morte certa per annegamento. Se saranno condannati per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina dovranno scontare da uno a quindici anni di carcere. Non sono state intraprese azioni legali contro altri pescatori che, trovandosi in una situazione simile, hanno allontanato i migranti a colpi di bastone lasciandoli affogare» L'esempio è tratto da *Politica della violenza* (Žižek 2009).

Riferimenti bibliografici

Agamben, G.

2016 *Mezzi senza fini*, Torino, Bollati Boringhieri.

Boltanski, L.

2009a *Énigmes et complots. Une enquête à propos d'enquêtes*, Paris, Gallimard.

Bonini, C. e Vallanzasca, R.

2009 *Il fiore del male: bandito a Milano*, Milano, Tropea.

Bourdieu, P.

1998 *La domination masculine*, Paris, Éditions du Seuil; trad. it. *Il dominio maschile*, Milano, Feltrinelli, 2009.

2012 *Sur l'Etat*, Paris, Gallimard; trad. it. *Sullo Stato*, Milano, Feltrinelli, 2013.

Corcuff, P.

2013 *Polars, philosophie et critique sociale*, Paris, Textuel; trad. it. *Romanzo poliziesco, filosofia e critica sociale*, Milano-Udine, Mimesis, 2017.

Derrida, J.

1967 *L'écriture et la différence*; trad. it. *La scrittura e la differenza*, Torino, Einaudi, 2002.

Di Cesare, D.

2017 *Terrore e modernità*, Torino, Einaudi.

Doninelli, L.

2002 *Prefazione*, in *Venere privata*, Milano, Garzanti.

Durkheim, E.

1893 *De la division du travail sociale*, Paris, Alcan, trad. it. *La divisione del lavoro sociale*, Milano, Comunità, 1962.

Ferraris, M.

2004 *Goodbye Kant!*, Milano, Bompiani.

Kaufmann, J.-C.

2009 *L'étrange histoire de l'amour heureux*, Paris, Armand Colin; trad. it. *Per una storia politica e sociale dell'amore. La ricerca pubblica e privata della felicità*, Milano-Udine, Mimesis, 2015.

Kracauer, S.

1925 *Der Detektiv-Roman. Ein philosophischer Traktat*; trad. it. *Il romanzo poliziesco*, Milano, SE, 2011.

Illouz, E.

2015 *Il nuovo ordine amoroso. Donne, uomini e "Cinquanta sfumature di grigio"*, Milano-Udine, Mimesis.

Manchette, J.-P.

2003 *Chroniques*, Paris, Rivages/Noir.

Martignani, L.

2018 *Realismo sovversivo. Sociologia del genere noir*, Verona, Ombre corte.

Marx, K.

1867 *Das Kapital*, trad. it. *Il Capitale*, Milano, Mammut, 1996.

Oliva, C.

2003 *Storia sociale del giallo*, Lugano, Todaro Editore.

Pinketts, A.

2001 *Fuggevole turchese*, Milano, Mondadori.

Scerbanenco, C.

2018 *Il fabbricante di storie. Vita di Giorgio Scerbanenco*, Milano, La nave di Teseo.

Scerbanenco, G.

1966 *Venere privata*, Milano, Garzanti.

1966 *Traditori di tutti*, Milano, Garzanti.

1968 *I ragazzi del massacro*, Milano, Garzanti.

1969 *I milanesi ammazzano al sabato*, Milano, Garzanti.

Schudson, M.

1989 *How Culture Works: Perspectives from Media Studies on the Efficacy of Symbols*, in «Theory and Society», 18, 2, 1989, pp. 153-180; trad. it. *Come funziona la cultura: prospettive dallo studio dei media*, in M. Santoro e R. Sassatelli, *Studiare la cultura. Nuove prospettive sociologiche*, Bologna, il Mulino, 2009, pp. 115-142.

Sciascia, L.

1954 *Il metodo Maigret*, Milano, Adelphi (nuova edizione 2018).

Spinoza, B.

1988 *Etica e trattato teologico-politico*, Torino, Utet.

Weber, M.

1919 *Politik als Beruf*, trad. it. *La politica come professione*, Torino, Einaudi, 2004.

1920 *Zwischenbetrachtung. Theorie der Stufen und Richtungen religiöser Weltablehnung, Gesammelte Aufsätze zur Religionssoziologie*, vol. I, Tübingen, J.C.B. Mohr, 1920, pp. 536-73; trad. it. *Considerazioni intermedie*, in *Sociologia delle religioni*, vol. I Torino, UTET, 1988; nuova traduzione ed edizione italiana a cura di Alessandro Ferrara, Roma, Armando, 1998 (V Ristampa 2006).

Žižek, S.

2009 *Politica della vergogna*, Milano, Nottetempo.